

ANNA PEGORETTI

Il monumento a Dante nella Trento irredenta (1896)

1. *Un Dante “nazionale”: contesto e profilo dell’impresa*

Il monumento a Dante che sorge a Trento sulla piazza antistante la stazione ferroviaria, opera dell’artista fiorentino Cesare Zocchi, venne inaugurato l’11 ottobre 1896 in piena dominazione austroungarica quale tributo al «Genio tutelare della lingua e della civiltà italiana nel Trentino». In modo del tutto esplicito, esso si presentava come un monumento “nazionale”, teso cioè ad affermare quell’italianità che, a detta dei promotori, era evidente nella storia, nella lingua, nel carattere della gente del Trentino¹. Al contempo, si può dire si tratti di un’opera essenzialmente cittadina. A dispetto del comprensibile desiderio di presentare l’iniziativa come espressione identitaria spontanea e popolare di tutti gli italiani del Trentino, tre quarti delle cospicue sovvenzioni raccolte (circa 140.000 lire italiane su oltre 200.000 complessive) provennero dal comune e dai cittadini del distretto di Trento: a tre anni dalla promozione della sottoscrizione, circa metà degli altri comuni della provincia non aveva versato nulla; nelle valli, l’ostilità del clero contribuiva a intiepidire ulteriormente animi già poco inclini alla causa e modesto fu anche l’aiuto proveniente dal Regno d’Italia.

L’iniziativa si doveva a un gruppo di esponenti della borghesia di Trento di orientamento liberale e progressista, membri di associazioni di carattere nazionalista per lo più impegnati nel governo locale o quali rappresentanti del Tirolo italiano (il *Welschtirol*) presso la Dieta di

¹ All’illustrazione di questa tesi sono dedicati anche i saggi raccolti nel volume di pregio stampato per l’inaugurazione: *Il Trentino a Dante Alighieri. Ricordo dell’inaugurazione del Monumento Nazionale a Trento*, Giovanni Zippel editore, Trento 1896. Propongo qui una sintesi per sommi capi di quanto ho descritto e argomentato ampiamente in A. PEGORETTI, *Dante a Trento! Usi e abusi di una retorica nazionale (1890-1921)*, Castelveccchi, Roma 2022. Le immagini del monumento e di alcuni documenti a esso relativi sono disponibili sul sito della mostra virtuale *Obiettivo su Dante*: <www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Mostra-virtuale-Obiettivo-su-Dante>.

Innsbruck e il parlamento di Vienna². Anima indiscussa dell'impresa e presidente del Comitato promotore fu Guglielmo Ranzi, prototipo del borghese liberale e nazionalista di fine Ottocento: poco più che trentenne, laureato in legge e ancorato a valori e a una cultura eminentemente letteraria di stampo risorgimentale, era attivissimo nelle società nazionali (*in primis* la Lega Nazionale) e dal 1895 ricoprì il ruolo di fiduciario per il Trentino della Società Dante Alighieri, in continuo contatto epistolare con l'illustre presidente, Pasquale Villari³. L'orizzonte culturale di riferimento di Ranzi e degli altri promotori del monumento era il medesimo condiviso per buona parte dell'Ottocento da tutta la borghesia italiana: si tratta di quel «canone risorgimentale» ben individuato da Alberto Mario Banti che andava dal Foscolo al Manzoni delle odi civili, da Mazzini a Giuseppe Giusti, passando dal melodramma e anche da una gloria locale, il trentino Giovanni Prati⁴; un canone che a fine Ottocento non poteva che culminare nel vate dell'Italia unita, Giosue Carducci. Si tratta di un orizzonte condiviso anche dai giovani attivi nel partito socialista, fra cui spiccano i nomi di Antonio Piscal, Cesare Battisti e della moglie, Ernesta Bittanti⁵: pur molto distanti dai liberali sul piano politico e anagraficamente più

² Tra essi, il sindaco Paolo Oss Mazzurana, l'avvocato e parlamentare Carlo Dordi, il venerando don Giuseppe Grazioli, nume tutelare del patriottismo locale. Si veda M. GOTTARDI, *Grazioli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2002, s.v.; per Oss Mazzurana si veda *Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana (Trento, 3-4 giugno 1983)*, a cura di M. Garbari, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1985; G. RICCADONNA, *Paolo Oss Mazzurana. Il progresso al potere*, Edizioni UCT, 1996; A. BONOLDI, M. CAU, *Il territorio trentino nella storia europea, IV. L'età contemporanea*, Fondazione Bruno Kessler, Trento 2011, pp. 79-81.

³ Fino al settembre 1903: il carteggio è edito in *La società "Dante Alighieri" e l'attività nazionale nel Trentino (1896-1916). Documenti inediti. Dai carteggi di Pasquale Villari*, a cura di R. Monteleone, Comitato Trentino – Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Trento s.d. [ma 1963]. Sull'attivismo in contesti associativi quale tratto distintivo della cultura liberale e nazionalista ottocentesca si veda F. CONTI, *Associazione*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di A.M. Banti et alii, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 43-53.

⁴ A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 1999. Su Prati, poeta patriottico e filosabauda, autore della fortunatissima novella in versi *Edmenegarda*, si veda almeno G. SCALESSA, *Prati, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXXV, 2016, s.v.

⁵ Q. ANTONELLI, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Il Margine, Trento 2013, pp. 319-326. Sui singoli personaggi si veda M. BIGARAN, *Piscal, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXXIV, 2015, s.v.; *Ernesta Bittanti Battisti: a quarant'anni dalla morte*, num. monogr. di «Archivio Trentino», XLVI, n. 2, 1997. Su Battisti la bibliografia è notevole: si può tenere presente la biografia di S. BIGUZZI, *Cesare Battisti*, UTET, Torino 2008.

giovani, essi partecipavano del medesimo *milieu* culturale fortemente filoitaliano, che trovava in Dante il suo nume tutelare naturale. Nel mese che precedette l'inaugurazione del monumento, la Società degli studenti trentini, di cui facevano parte sia Battisti, sia Piscal, organizzò un ciclo di ben diciotto conferenze dantesche in varie località del Trentino (chiuso da Scipio Sighele il 10 ottobre): di tutto interesse il testo, rimasto in doppia stesura, dell'intervento dello stesso Battisti, perfettamente in linea con il mito risorgimentale di Dante⁶.

Com'è noto, il mito ottocentesco dell'Alighieri "padre della patria" cominciò a farsi strada sul finire del Settecento e in epoca napoleonica (si pensi a Vittorio Alfieri e Vincenzo Monti), per poi fiorire molto rapidamente grazie in particolare a Foscolo e Mazzini, entrambi esuli a Londra. Già agli albori della Restaurazione, l'Alighieri emergeva "a sbalzo" da un canone letterario che in precedenza privilegiava soprattutto Petrarca, Ariosto e Tasso, per diventare il profeta incontrastato della nuova Italia: una vera e propria «rivoluzione», come l'ha definita Carlo Dionisotti, che «trasformò il quadrumvirato dei poeti maggiori in un principato dantesco» nel momento stesso in cui si faceva della letteratura «una religione civile». ⁷ Tale orizzonte emerge con chiarezza dal manifesto di sottoscrizione del monumento, divulgato nei primi mesi del 1890. In esergo si legge «*Onorate l'altissimo poeta...*», citazione del verso che Dante dedica a Virgilio (*Inf.*, IV 80), già scolpita sul cenotafio dantesco di Santa Croce⁸. Segue un richiamo ai *Sepolcri* foscoliani, manifesto pressoché

⁶ A. COTTIGNOLI, *Un inedito dantesco di Cesare Battisti: «Per l'inaugurazione del monumento a Dante in Trento (1896)»*, in «Bollettino Dantesco per il settimo centenario», 4, 2015, pp. 45-70; S. SIGHELE, *Delitti e delinquenti danteschi*. Conferenza tenuta in Rovereto nel palazzo della pubblica istruzione li 4 ottobre 1896², Società degli studenti trentini, Trento 1896.

⁷ C. DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967, pp. 255-303, p. 258. Oltre a questo saggio imprescindibile, segnalo almeno A. CICCARELLI, *Dante and Italian Culture from the Risorgimento to World War I*, in «Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society», 119, 2001, pp. 125-154; E. GHIDETTI, *Mito e culto di Dante fra Settecento illuminista e Ottocento romantico-risorgimentale*, in «Rassegna della letteratura italiana», s. IX, CXVI, 2012, 2. *Culto e mito di Dante dal Risorgimento all'Unità*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, Società Dantesca Italiana, 23-24 novembre 2011), a cura di Id. e E. Benucci, pp. 379-408; F. DI GIANNATALE, *Specchi danteschi. Letture politiche di Dante nel Risorgimento*, ETS, Pisa 2020; F. CONTI, *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*, Carocci, Roma 2021, pp. 17-46.

⁸ Terminato nel 1830, è il monumento funebre cui già nel 1818 Leopardi aveva dedicato *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze*, capostipite di quella poesia "per monumento dantesco" che nel corso dell'Ottocento divenne quasi un sottogenere a sé: si vedano ad esempio, fra il diluvio di componimenti per il centenario del 1865 raccolti negli ultimi cinque volumi dei quindici che compongono la raccolta *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri*, a cura di C. del Balzo, Forzani, Roma 1889-1909, le numerose compo-

obbligato per chiunque volesse erigere un monumento ai grandi del passato: le loro tombe sono «testimonianza a' fasti [...] / ed are a' figli» (vv. 97-98) e poiché il «culto dei Grandi» è inestricabilmente legato a quello della lingua, si decide di «rendere una pubblica insigne testimonianza di affetto e di gratitudine a Dante Alighieri, al Padre della nostra lingua e della nostra civiltà», il quale

fu il genio creatore che elevò il volgare fiorentino alla dignità di lingua nazionale, che doveva poi rispecchiare mirabilmente il genio, il grado, il carattere della cultura italiana; Egli è il fondatore dell'unità morale d'Italia che trionfò, per tanti secoli, dei barbari e del tempo; il «regnare di lui sul pensiero italiano fu sempre infallibile pronostico di risorgimento»⁹.

La clausola finale è la prima di una breve serie di citazioni dalle opere di Vincenzo Gioberti e proviene dal trattato *Del bello*; le altre dal *Rinnovamento civile d'Italia* (la *Commedia* è «uno di quei libri onnipotenti che partoriscono una civiltà tutta quanta») e dal *Primato morale e civile degli italiani* (essa è una «epopea, “per cui l'Italia tolse il vanto dello ingegno ad ogni antica e moderna nazione civile») ¹⁰. Si noti che, in un discorso tenuto nello stesso periodo, Ranzi aveva richiamato anche il paragone tipico tra Omero e Dante, faro di un'Italia unita e sovrana, non più «serva» e «di dolore ostello» (con facile richiamo all'invettiva all'Italia di *Purgatorio* VI), e non aveva mancato di citare un altro caposaldo della mitografia ottocentesca del Dante padre della patria: la definizione dell'Alighieri quale «italiano più italiano che sia vissuto giammai» coniata da Cesare Balbo ¹¹.

sizioni poetiche scritte per la statua eretta in piazza S. Croce a Firenze.

⁹ Trento, Biblioteca della Fondazione Museo Storico del Trentino, Fondo Ranzi, busta 5, fasc. 3, doc. 1. Il manifesto si legge anche in G. RANZI, *Il monumento a Dante in Trento (Relazione del Comitato)*, in *Il Trentino a Dante Alighieri*, cit., pp. 72-93, pp. 75-77.

¹⁰ V. GIOBERTI, *Del bello* [1841], cap. x, in ID., *Del bello e del buono. Due trattati*, Bonamici e compagnia, Losanna 1846, pp. 5-240, p. 228: «il regnare di lui sul pensiero italiano e il suo scadere nell'opinione e negli studi fu sempre effetto o pronostico di risorgimento o di declinazione nelle arti amene, nella poesia, nell'eloquenza, e in ogni genere del bello scrivere»; ID., *Del rinnovamento civile d'Italia*, parte II, cap. X, Parigi e Torino, a spese di Giuseppe Bocca, 1851, tomo II, p. 634; ID., *Del primato morale e civile degli italiani*, parte II, cap. VII, a cura di G. Balsamo-Crivelli, UTET, Torino 1925 [1843], vol. III, p. 19.

¹¹ Il discorso è riportato nel verbale conservato nel Fondo Ranzi, busta 4, fasc. 1, docc. 1-3 e in G. STEFENELLI, *Guglielmo Ranzi e il monumento a Dante a Trento*, A. Scotoni, Trento 1932, pp. 35-39. C. BALBO, *Vita di Dante. Edizione consentita dall'autore*, Felice Le Monnier, Firenze 1853, p. 440.

Se questo era il terreno culturale su cui si innestava l'impresa del monumento, il contesto storico-politico ne determinò tempi e scopi. Fin dalla conclusione della terza guerra d'indipendenza nel 1866, l'obiettivo principale della classe dirigente locale era l'ottenimento di un'autonomia politica e amministrativa che consentisse una maggiore libertà dal governo regionale di Innsbruck. Questa agenda politica non si realizzò mai e i notevoli progressi compiuti nella modernizzazione della città e del territorio – che alleviarono almeno in parte le difficilissime condizioni economiche in cui versava l'intera area, soggetta a massicce emigrazioni – non bastarono a placare il senso di frustrazione della classe dirigente. Più volte i delegati trentini praticarono l'astensione dalla Dieta di Innsbruck, sorta di "Aventino" che al momento dell'inaugurazione del monumento durava da ben sei anni. Inoltre, la fondazione nel 1880 del potente e ben finanziato Deutscher Schulverein – dedito alla promozione di asili e scuole in lingua tedesca nelle isole germanofone e nelle aree di confine linguistico – aveva segnato l'inizio di un notevole attivismo di segno pangermanista, destinato ad acuirsi ulteriormente nei primi anni del Novecento con altre e più aggressive associazioni quali il Volksbund¹². Nel 1889, inoltre, era stata inaugurata a Bolzano la statua del poeta medievale Walther von der Vogelweide, battezzato «guardiano di confine della lingua tedesca» sui suoi estremi confini meridionali¹³.

Per contrastare queste iniziative vennero fondate da parte italiana

¹² Si vedano ad esempio i dati relativi alla Val dei Mocheni in *La società "Dante Alighieri"*, cit., p. 53 (lettera di Ranzi a Villari del 29 novembre 1901). Nel 1889 veniva fondata anche la Südmark, dedita al mantenimento della presenza tedesca a sud e dello sbocco sull'Adriatico attraverso borse di studio e il finanziamento di lavori di interesse pubblico. Dello Schulverein parlava Ranzi nel memorabile discorso pronunciato per l'inaugurazione del monumento: G. RANZI, *Discorso inaugurale del monumento a Dante, Trento, 11 ottobre 1896*, in *La ragione delle parole: idee e retoriche in dieci discorsi di oratori trentini (1855-1915)*, a cura di A. Miorelli e F. Premi, Fondazione del Museo Storico del Trentino, Trento 2017, pp. 107-115. Su questo fenomeno si dilungava con toni allarmati Mussolini nelle prime pagine del suo libro sul Trentino: B. MUSSOLINI, *Il Trentino veduto da un socialista. Note e notizie*, Casa Editrice Italiana, Firenze 1911 («Quaderni della Voce raccolti da Giuseppe Prezzolini», 8), pp. 20-26. Sulla situazione politica a cavaliere fra i due secoli, si veda M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, e M. NEQUIRITO, *La questione dell'autonomia trentina entro la Monarchia asburgica: aspirazioni inattuabili e occasioni mancate*, in *Storia del Trentino, V. Letà contemporanea 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, il Mulino, Bologna 2003, pp. 13-164 e 165-192.

¹³ Ch.H VON HARTUNGEN, *Monumenti e miti nel Tirolo storico tra lealtà dinastica e tentazione nazionalista*, in *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, Atti del convegno di studi internazionale (Trento, 18-19 aprile 1997), a cura di M. Garbari e B. Passamani, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1998, pp. 223-261.

associazioni simili – la Pro Patria prima, la Lega Nazionale e la Pro Cultura poi – che promossero l’apertura di scuole italiane per bambini e adulti e la creazione di biblioteche circolanti, e sostennero finanziariamente i maestri italiani nelle valli. All’astensione dai luoghi istituzionali di rappresentanza regionale corrispose dunque una promozione dell’italianità sul campo che assunse i contorni di una vera e propria battaglia. In modi del tutto analoghi a quanto avveniva in altre zone di confine dell’Impero, le scuole divennero autentiche «trincee nazionali» – questa la felice definizione di Claus Gatterer¹⁴ – in cui si combatteva per sottrarre i ragazzi al rischio dell’assimilazione e dell’“imbarbarimento”. Nella prospettiva di un simile integralismo nazionalista, le esigenze pratiche e il multilinguismo *de facto* di una buona parte degli abitanti della regione venivano sistematicamente sacrificati all’ideale di un individuo “puro”, rappresentante astratto e assoluto della nazione, forgiato – almeno per parte italiana – sui sacri testi della letteratura nazionale, Dante *in primis*. È nel suo nome che, nell’impossibilità di ottenere risultati concreti sul piano politico, i dirigenti cittadini decisero di combattere negli anni Novanta dell’Ottocento una battaglia di carattere eminentemente culturale, che contrappose alla statua bolzanina del Vogelweide un simbolo letterario e identitario di ben altra statura.

2. Un programma iconografico complesso

Nel panorama della statuaria monumentale dantesca dell’Ottocento, italiana ed estera, il Dante trentino – alto oltre diciassette metri, con una base larga tredici – si distingue nettamente non solo per imponenza e qualità estetica, ma anche e soprattutto per la notevole articolazione del programma iconografico. Non si tratta – come in pressoché tutti gli altri casi – di una semplice statua del poeta su un basamento con iscrizioni o stemmi, ma di un monumento sviluppato su ben quattro livelli, ciascuno popolato di un numero variabile di figure in bronzo. La statua di Dante – alta cinque metri, come richiesto dal bando di concorso¹⁵ – troneggia su un basamento di granito suddiviso in tre cornici, dedicate ciascuna a un regno oltremondano. Il progetto del fiorentino Cesare Zocchi fu selezionato a seguito di due tornate concorsuali: durante la prima si

¹⁴ C. GATTERER, «*Italiani maledetti, maledetti austriaci*». *L’inimicizia ereditaria*, Praxis 3, Bolzano 2009 [ed. orig. 1972], pp. 125-141; si veda inoltre ANTONELLI, *Storia della scuola trentina*, cit., p. 293-313.

¹⁵ Fondo Ranzi, b. 5, fasc. 3, doc. 17.

vagliarono quarantuno bozzetti di settantatré artisti, provenienti per lo più dal Regno d'Italia (nove erano di scultori austriaci e tedeschi, tre di italiani d'Austria, tra cui il trentino Malfatti). Tre soli arrivarono in finale: il bozzetto del vincitore, incoronato anche dal netto favore del pubblico; quello del palermitano Ettore Ximenes, che poteva contare sulla preferenza di Ranzi; quello del milanese Giuseppe Grandi, all'epoca il più celebre e innovativo scultore monumentale italiano, la cui esclusione provocò un'annosa *querelle*¹⁶.

Sulla fronte del basamento si legge un'iscrizione con le date di nascita e morte dell'Alighieri: «DANTE / MCCLXV – MCCCXXI». Al di sopra si colloca l'imponente figura di Minosse seduto su un drago alato, mentre sul lato opposto è sistemata una corona di bronzo con l'Aquila di san Venceslao, simbolo della città. Sull'alzata del primo gradone ottagonale a partire dal basso si legge, nelle facce non occupate dal Minosse e in senso antiorario: «A DANTE / AL PADRE IL / TRENTO / COL PLAUSO / <E>¹⁷ L'AIUTO DELLA / NAZIONE». Un'altra iscrizione a terra recita: «AFFERMAZIONE E SIMBOLO / DEL PENSIERO ITALIANO / QUESTO MONUMENTO / DALLE GENTI TRIDENTINE ERETTO / ALL'ALTISSIMO POETA / VENIVA OGGI AFFIDATO ALLA CUSTODIA / DEL MUNICIPIO DI TRENTO / XI OTTOBRE MDCCCXCVI»¹⁸.

La figura di Minosse seduta sul primo gradone – uno dei perni della rappresentazione, imponente per posizionamento, dimensione, muscolarità – rappresenta metonimicamente tutto l'inferno e il suo sistema di giustizia penale¹⁹. La terza cornice del piedistallo, invece, è decorata con una lastra di bronzo a bassorilievo su cui si sistemano alcuni angeli e, sul davanti, Beatrice, che veglia sul gruppo sottostante, vero centro simbolico del programma iconografico e politico del monumento. La scena ritrae l'incontro fra il

¹⁶ Sulla vicenda concorsuale si veda B. PASSAMANI, *Il concorso per il monumento al sommo poeta. Una complessa vicenda di committenza*, in *Simboli e miti nazionali*, cit., pp. 63-113, con bibliografia. Su Zocchi, si veda C. TONGIORGI, *Zocchi, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., C, 2020, s.v.; su Grandi si veda F. TEDESCHI, *Grandi, Giuseppe*, *ivi*, LVIII, 2002, s.v.

¹⁷ Reintegro la lettera danneggiata.

¹⁸ Altre due iscrizioni vennero poste in seguito. Una, collocata poco dopo, riprende la chiusa del discorso inaugurale di Ranzi: «INCHINIAMOCI ITALIANI / INCHINATEVI STRANIERI / DEH! RIALZIAMOCI / AFFRATELLATI / NELLA GIUSTIZIA». Un'altra, apposta nel 1919 dopo il restauro dei danni provocati dalle truppe austriache, recita: «LE PAROLE DI CONSACRAZIONE / AL POETA NAZIONALE / CANCELLATE DALL'AUSTRIACO / LA SOCIETÀ NAZIONALE / DANTE ALIGHIERI / NUOVAMENTE INCISE / CELEBRANDO LA VITTORIA D'ITALIA / MCMXIX».

¹⁹ Sull'influenza del *Luzifer* di Franz von Stuck e del *Pensatore* di Rodin sul Minosse di Zocchi si veda F. FERGONZI, *Auguste Rodin e gli scultori italiani (1889-1915)*. I, in «Prospettiva», 89-90, 1998, pp. 40-73, pp. 40-42.

trovatore mantovano Sordello e Virgilio, con Dante che osserva la scena con aria curiosa da dietro la spalla della guida²⁰. Questo gruppo centrale si presentava già compiuto nel primo bozzetto presentato da Zocchi, al quale va dunque ascritta l'identificazione di tale nucleo iconografico forte, che crea un ponte significativo tra la rappresentazione tripartita dell'oltremondo – piuttosto evidente nella tripartizione delle cornici del basamento – e la non facile traduzione iconica del valore simbolico e identitario della lingua italiana richiesto dai promotori.

L'incontro con Sordello è narrato nel canto sesto del *Purgatorio*. Alla domanda del trovatore, che chiede ai due viaggiatori chi siano, Virgilio risponde nominando la sua città natale. Al solo nome di Mantova, Sordello immediatamente si alza e i due si abbracciano in nome della comune cittadinanza; tale manifestazione di amore e fratellanza ispira a Dante la celeberrima invettiva all'Italia, variamente declinata dagli italiani di ogni epoca:

«Mantüa ...», e l'ombra, tutta in sé romita,
 surse ver' lui del loco ove pria stava,
 dicendo: «O Mantoano, io son Sordello
 de la tua terra!»; e l'un l'altro abbracciava.
 Ahi serva Italia, di dolore ostello,
 nave senza nocchiere in gran tempesta,
 non donna di provincie, ma bordello! (*Purg.*, VI 72-78)

Non c'è dubbio che il gruppo statuario dello Zocchi sia stato inteso dai promotori del monumento nel senso della carità di patria²¹. Tuttavia, la rappresentazione rende bene anche quanto richiesto dal bando di concorso, ovvero la traduzione in immagini dell'idea di Dante quale «Genio tutelare della lingua». Nel canto settimo, a invettiva conclusa, Sordello apprende che chi ha di fronte è il grande poeta latino, cui rende omaggio inchinandosi e abbracciandolo: Virgilio è additato quale “gloria dei latini”, ovvero degli italiani, e come colui che ha permesso alla lingua di mostrare tutte le sue potenzialità («“O gloria di Latin”, disse, “per cui /

²⁰ L'Alighieri, dunque, è rappresentato due volte nel monumento, una qui in qualità di personaggio del poema, l'altra sulla cima come autore assunto a nume tutelare della nazione.

²¹ Si legga quanto scriveva Ranzi in una lettera a Zocchi del 10 giugno 1894: «al patriottico incontro di Sordello – che anche Dante propone per esempio di carità del natio loco – coi Grandi della sua nazione, tutto il regno del Purgatorio si sente, più o meno, commosso ed attratto a parteciparvi». «Carità del natio loco» è citazione da *Inf.*, XIV 1. Cito da STEFANELLI, *Guglielmo Ranzi*, cit., p. 51.

mostrò ciò che potea la lingua nostra», *Purg.*, VII 16-17), un ruolo che ora raccoglie lo stesso Dante: significativamente, il verso «mostrò ciò che potea la lingua nostra» (che assume a soggetto non «la lingua», com'è nel testo, bensì il poeta) è scolpito sulla pietra di fondazione del monumento²². In realtà, posto che Sordello e Virgilio erano sì due concittadini, ma poetarono l'uno in provenzale, l'altro in latino, l'episodio purgatoriale è tutt'altro che pacifico, ma per i promotori e i fruitori del monumento esso si prestava limpidamente all'illustrazione di due valori fondamentali: la fraternità tra connazionali e la celebrazione della «lingua nostra», l'italiano, quale elemento primario e distintivo dell'identità nazionale²³.

Sul resto della cornice centrale si sistema una notevole serie di altre dodici statue variamente raggruppate. Sul lato opposto rispetto al gruppo di Sordello un'anima femminile che ha terminato la penitenza sta salendo al cielo: in corrispondenza privata, Ranzi affermava di vedervi una raffigurazione del Trentino liberato. Tra i due poli si collocano, in senso orario a partire dalla fronte: alcune figure che assistono all'incontro con Sordello e gli invidiosi con gli occhi cuciti sul lato est; un avaro prostrato e una seconda anima che sta per salire al cielo sul retro; sul lato ovest si sistemano due accidiosi (ma sarà meglio definirli più genericamente indolenti), in cui Ranzi vedeva stigmatizzata l'inerzia morale dei conterranei che non avevano a cuore la causa nazionale, e due superbi che trasportano massi²⁴.

²² È inoltre ripreso attraverso la citazione tratta da una poesia di Giuseppe Giusti nei versi messi in esergo alla relazione di Ranzi per il volume celebrativo: si veda G. RANZI, *Il monumento a Dante in Trento (Relazione del Comitato)*, in *Il Trentino a Dante Alighieri*, cit., pp. 72-93.

²³ In questo contesto, materia di aspre contese glottologiche (protrattesi ben addentro al Novecento) divenne il ladino, ben presente in varie zone del Welsch- e del Südtirol e ricondotto alternativamente da parte tedesca e italiana all'ambito linguistico germanico o romanzo: al 1873 data la pubblicazione sul primo numero dell'«Archivio Glottologico Italiano» dei fondamentali *Saggi ladini* di Graziadio Isaia Ascoli. Sulla lingua come elemento identitario nell'Impero austroungarico si veda A.-M. THIESSE, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, il Mulino, Bologna 2001 [ed. orig. 1999], pp. 63-77. Sul discorso nazionalista ottocentesco resta inoltre di riferimento E.J. HOBBSAWM, *Nazione e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino 2002 [ed. orig. 1990].

²⁴ Per l'interpretazione politica di queste figure si vedano le due lettere di Ranzi in STEFANELLI, *Guglielmo Ranzi*, cit., pp. 41-54. Quelle che egli identifica come accidiose sono due figure sedute e inerti, associabili nel *Purgatorio* dantesco solo ai cosiddetti «pigri», ovvero quel gruppo di penitenti, tra cui Belacqua, relegati nell'Antipurgatorio perché pentitisi solo all'estremo della loro vita e poco preoccupati di abbreviare la permanenza in questa zona.

3. *Il significato politico del monumento*

L'inaugurazione del monumento poté fregiarsi di un'ode celebrativa in terza rima dantesca composta da Giosue Carducci, intitolata *Per il monumento di Dante a Trento XIII SETT. MCCCXXI* e successivamente inserita nella raccolta *Rime e Ritmi*. Già al momento della campagna di sottoscrizione il poeta si era speso presso il consiglio comunale di Bologna e la Società Dante Alighieri per sostenere l'iniziativa; nel 1896 dedicava al Dante trentino il componimento solitamente scritto per commemorare il 20 settembre, anniversario della breccia di Porta Pia²⁵.

Nell'ode si immagina che, al momento della morte, l'anima di Dante attraversi la terra e il mare fino alla montagna del purgatorio: la data del trapasso campeggia nel titolo e crea un vero e proprio «corto circuito identitario»²⁶ con quella dell'anniversario della presa di Roma posta in calce. Dante chiede che la porta del regno oltremondano gli sia aperta, in modo da spiare il periodo che gli tocca tra i superbi²⁷, al termine del quale tornerà nel paradiso, meritato con il canto. Una voce replica dall'alto: ciò che il poeta vide nell'aldilà ora non c'è più, è svanito con la sua visione ed è un mondo che risplende solo nella poesia tutta umana di Clio, musa dell'epica e della storia (ovvero, nella *Commedia*). Nel profondo dell'universo resta un Dio solitario di chiara ispirazione massonica²⁸, che regna sui destini umani e che affida proprio a Dante l'Italia, fino a che non giunga la “perfezione dei tempi”: «Italia Dio in tua balia consegna / sì che tu vegli spirito su lei / mentre perfezion di tempi vegna» (vv. 19-21). Il

²⁵ G. NEROZZI, *Intorno a una poco nota azione di “lobbying” da parte del consigliere comunale Giosue Carducci*, in *Da Dante al Novecento. In onore di Alfredo Cottignoli*, a cura di S. Nobili et alii, Pàtron, Bologna 2014, pp. 177-187. L'ode apriva il volume commemorativo *Il Trentino a Dante Alighieri*, cit. e il 13 ottobre 1896 veniva pubblicata sul giornale della Sinistra storica «La Tribuna». Sulle celebrazioni del 20 settembre nell'opera del Carducci tardo si veda L. FOURNIER-FINOCCHIARO, *Giosue Carducci et la construction de la nation italienne*, Presses Universitaires de Caen, Caen 2006, pp. 18 e 120, e F. BAUSI, “Ella è volata fuori della veduta mia”. Per una rilettura di «Rime e ritmi», in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, Atti del Convegno tenuto a Bologna nel 2007, a cura di E. Pasquini e V. Roda, Bononia University Press, Bologna 2009, pp. 225-254, p. 250.

²⁶ Così Marco Veglia in G. CARDUCCI, *Rime e Ritmi*, Introduzione e commento a cura di M.V., Carocci, Roma 2011 p. 28.

²⁷ L'idea è dantesca: «Li occhi», diss'io, “mi fieno ancor qui tolti, / ma picciol tempo, ché poca è l'offesa / fatta per esser con invidia vòlti. / Troppa è più la paura ond'è sospesa / l'anima mia del tormento di sotto, / che già lo 'ncarco di là giù [*i.e. la pena dei superbi*] mi pesa» (*Purg.*, XIII 133-138).

²⁸ Si veda ancora Veglia in CARDUCCI, *Rime e Ritmi*, cit., pp. 160-161.

poeta protegge da secoli l'Italia dal bastione forte e terribile delle Alpi, nel susseguirsi delle vicende storiche e fra contrasti drammatici, adempiendo al mandato divino. Ora, nell'autunno del 1896, si è fermato a Trento e sembra in attesa:

Così di tempi e genti in vario assalto
 Dante si spazia da ben cinquecento
 anni de l'Alpi sul tremendo spalto.
 Ed or s'è fermo, e par ch'aspetti, a Trento. (vv. 25-28)

Il tempo messianico atteso da oltre cinquecento anni da questo Dante non può che essere quello in cui le terre italiane d'Austria verranno redente e la parabola nazionale troverà il suo compimento. Pur nell'opacità di un accorto linguaggio oracolare, l'ode va certamente letta come una delle numerose professioni di irredentismo di Carducci²⁹, il quale sapeva bene che in questo senso l'avrebbero letta i connazionali, quelli irredenti così come quelli nel Regno. Il Dante vedetta alpina replica l'immagine della statua della dea Vittoria ritrovata nel tempio di Vespasiano a Brescia nel 1826, che una ventina d'anni prima Carducci fantasticava ergersi sul confine alpino a monito degli stranieri:

Vorrei vederti su l'Alpi, splendida
 Fra le tempeste, bandir ne i secoli:
 «O popoli, Italia qui giunse
 Vendicando il suo nome e il diritto»³⁰.

Non a caso, proprio questi versi si ritrovano a fianco del Dante di Trento in una cartolina della Prima guerra mondiale, che esemplifica bene fino a che punto il monumento fosse diventato vessillo prediletto della

²⁹ Intendo il termine 'irredentismo' in senso stretto, con riferimento al movimento che mirava specificamente all'annessione all'Italia delle Trentino e del Litorale. Sull'irredentismo di Carducci si veda A. BRAMBILLA, *Carducci, carduccianesimo e irredentismo a Trieste: note per un percorso bibliografico*, in «Quaderni giuliani di storia», XV. *La monarchia austro-ungarica tra irredentismi e nazionalismi. L'azione della Lega Nazionale ai confini italici* (1994), pp. 101-121; C. TOGNARELLI, *Martiri dell'idea. Carducci e l'irredentismo triestino*, in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini *et alii*, Roma Adi editore, 2018 <www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896> (ultimo accesso: 01/07/2021).

³⁰ *Alla Vittoria. Tra le rovine del tempio di Vespasiano in Brescia*, vv. 17-20 (è una delle *Odi barbare* I, v).

campagna bellica italiana³¹. La guerra, le celebrazioni della vittoria e quelle del sesto centenario della morte del poeta si legarono strettamente a questo simbolo: basti dire che la prima visita ufficiale dei monarchi sabaudi nella città redenta si ebbe in occasione del venticinquesimo anniversario del monumento, nell'ottobre 1921.

La storiografia degli anni Venti e Trenta del Novecento ha ripercorso con cura i documenti legati alla vicenda del monumento, leggendola però in un'ottica totalmente irredentista, che trasformava la storia locale in una strenua lotta contro un nemico ottuso, malvagio e vile: ne emergeva così il profilo di un'opera apertamente antiaustriaca, realizzata a dispetto dell'oppressore, grazie all'eroismo degli oppressi e in virtù dell'intrinseca giustezza del proposito³². Del resto, l'ambiguità del progetto iconografico, passibile di più interpretazioni, lasciava spazio a una simile operazione. Tuttavia, è chiaro che, se il monumento fosse stato apertamente e palesemente irredentista, non sarebbe stato realizzato; inoltre, le circostanze storiche e politiche della prima metà degli anni Novanta dell'Ottocento – che vedevano Italia e Austria-Ungheria alleate – non permettevano di coltivare progetti di passaggio all'Italia dotati di una qualche concretezza³³. Gli unici obiettivi praticabili erano l'autonomia dal Tirolo tedesco e soprattutto la difesa dei caratteri distintivi della minoranza italiana, perfettamente legittima nel quadro costituzionale austriaco. I promotori del monumento avevano buon gioco nel ricordare una legge fondamentale dell'impero risalente all'*Ausgleich* fra Austria e Ungheria del 1867: «Tutte le nazioni dello Stato hanno eguali diritti ed ogni singola nazione ha l'inviolabile diritto di conservare e coltivare la propria nazionalità e il proprio idioma. (Legge fondam. dello Stato. 21 Dicembre 1867 N.º 62 B.L.I. § 69)»³⁴. L'idea di nazione che sottostà a questa norma prescindeva evidentemente dal problema dell'appartenenza o meno a uno Stato etnico e induceva la minoranza italiana a cercare un punto di riferimento storico e culturale nei decenni che avevano preceduto

³¹ Si veda la sezione "Cartoline" con soggetto Trento in <www.14-18.it>.

³² Si veda in particolare A. SANDONÀ, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache, II (1878-1896)*, Nicola Zanichelli editore, Bologna 1938. Sulla rilettura della storia delle terre redente nel primo dopoguerra rimando a Q. ANTONELLI, *Cento anni di Grande Guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie*, Donzelli, Roma 2018, pp. 79-133.

³³ La stipula della Triplice Alleanza fra Italia e Imperi centrali risale al 1882, ma già al 1874 data la cosiddetta 'Nota Andrassy', spedita dall'allora ministro degli Esteri austriaco al re d'Italia e accolta dal governo, in cui si faceva notare che il riconoscimento del «principio delle frontiere etniche» avrebbe provocato la dissoluzione dell'Impero a svantaggio degli equilibri europei.

³⁴ Cito da RANZI, *Il monumento a Dante*, cit., p. 73.

l'Unità d'Italia, durante i quali si era elaborata una retorica della nazione basata, prima che su un'istituzione, su due elementi essenziali: la *lingua* e un pantheon di *glorie* di carattere eminentemente letterario, ovvero ciò che si definisce (con termine ben manzoniano) il *retaggio* primario e culturale della nazione³⁵, che in entrambe le sue componenti aveva il proprio nume tutelare indiscusso e indiscutibile in Dante Alighieri, padre della lingua e capofila della schiera dei grandi. Si legga l'esordio del discorso inaugurale di Ranzi:

Dopo tanto osanna della moltitudine raccolta intorno al tuo trono
abbiti anche il saluto ch'io Ti porgo in nome del Trentino, o Dante,
o Padre, o sommo ed eterno pregio d'Italia, che, memore della tua
missione, riappari a piè dell'Alpi ad incorare e proteggere i figli che
lottano per il tuo retaggio sacro!³⁶

Non solo: per i trentini, intenti a reclamare un diritto usurpato, Dante è anche un simbolo di giustizia perché

della giustizia fu il banditore sovrano; che [...] chiamò fiero al suo
tribunale il mondo dei prepotenti e da uomo libero li giudicò; che
amò la Patria teneramente e, allorché niuno spingeva l'occhio oltre
il muro e la fossa che serrava la propria città, abbracciò col sicuro
sguardo l'Italia; la vide ostello di dolori e non disperò; ma primo fra
tutti e sopra tutti cantò veramente per lei.³⁷

Se nell'Italia umbertina il paradigma culturale risorgimentale e il pantheon di glorie patrie non erano più al servizio di un'azione politica d'avanguardia e servivano piuttosto a costruire e rafforzare l'identità del nuovo Stato (a "nazionalizzare le masse", per dirla con George Mosse), attraverso una diffusa "pedagogia della nazione" che aveva nel culto dantesco un pilastro essenziale³⁸, nel contesto trentino questo stesso paradigma, congelato dalle circostanze storiche alla sua fase esordiale, si riappropriava

³⁵ Si veda il *Marzo 1821*, vv. 41-42: «O stranieri, nel proprio *retaggio* / torna Italia, e il suo suolo riprende».

³⁶ RANZI, *Discorso inaugurale*, cit., p. 107.

³⁷ *Ivi*, p. 112.

³⁸ G. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, il Mulino, 1975. Si veda inoltre B. TOBIA, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita 1870-1900*, Laterza, Roma-Bari 1991; ID., *Una cultura per la nuova Italia*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, vol. 2. *Il nuovo Stato e la società civile 1861-1887*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 427-529; ID., *La statuaria dantesca nell'Italia liberale: tradizione, identità e culto nazionale*, in «Melanges de l'École française de Rome», 109, 1997, n. 1, pp. 75-87.

del suo significato originario, mettendosi nuovamente al servizio di un'affermazione attiva di diritti politici non ancora soddisfatti. La presenza nel manifesto di sottoscrizione di un autore non troppo frequentato nel Regno a quell'altezza cronologica quale Gioberti certifica l'adozione da parte dei promotori del monumento di un'idea e di una retorica del discorso nazionale di tipo preunitario.

Naturalmente, la condizione dei trentini di fine Ottocento era ben diversa da quella dell'Italia della prima fase risorgimentale: l'oppressore era sempre lo stesso, ma l'alternativa non era più l'indipendenza, bensì l'annessione a uno Stato-nazione che nel frattempo si era costituito, ma che appariva tanto vicino quanto paradossalmente lontano. In questa situazione, il sentimento nazionale della classe dirigente locale era confinato in una sorta di "limbo", sospeso tra il costituzionalismo austroungarico e un eterno Risorgimento incompiuto, che avrebbe fatalmente concluso la sua parabola nella Prima guerra mondiale. La carducciana attesa della "perfezione dei tempi" si sarebbe consumata in un clima sempre più esacerbato, in cui il Dante trentino sarebbe progressivamente passato dal ruolo di simbolo e tutore dei diritti di una minoranza a vessillo della battaglia contro l'austriaco usurpatore.